

# CELIBATO & PERSONALITA'

giambattista torellò

## IL RASOIO DI CORDERO

emanuele samek lodovici

## IMPERIALISMO & BIRTH CONTROL

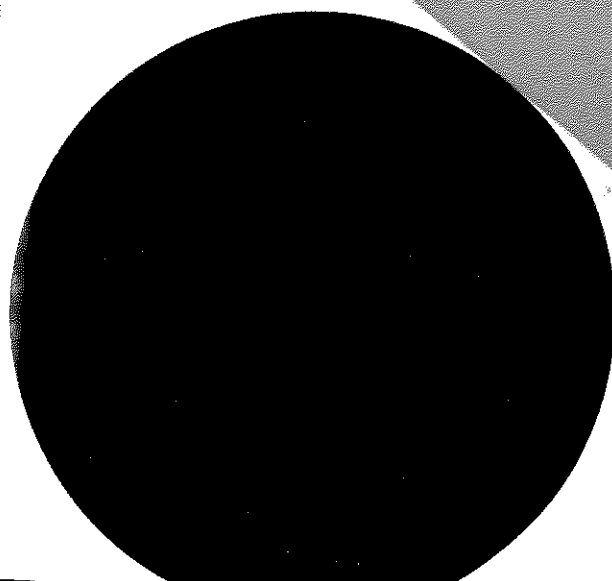
pier giovanni palla

## MONS. BONOMELLI IN UDIENZA DA LEONE XIII

carlo bellò

## PAUL KLEE - GIORGIO DE CHIRICO

floriana vella - ida boni



Un puntuale commento al Documento di Base per il rinnovamento della catechesi in Italia, emesso dalla CEI nei primi mesi di quest'anno, è svolto da don Giancarlo Negri che ne mette in luce le principali novità teologiche.

Di viva attualità anche la rubrica Congressi, dedicata al Convegno delle Acli e al Congresso del Movimento giovanile DC.

Ritorna infine la rubrica Spiritualità, con un prezioso contributo di Michelangelo Peláez sulla normalità della vita cristiana.

di studi e di attualità  
 Stradivari 7, telefono 20920  
 direttore responsabile  
**Cesare Cavalleri**  
 redattore capo  
**Michelangelo Pelizzari**  
 nella redazione di Milano  
**Flavio Capucci**  
 nella redazione di Roma  
**Delia Giansiracusa**  
 grafica  
**Armen Manoukian**  
 stampa

**GRAF - Editoriale Grafica**  
 - 20090 Segrate - Milano  
 editrice

**Associazione ARES** Milano

attività artistica e letteraria  
 a all'Associazione ARES  
 anche se non pubblicati  
 non si restituiscono  
 negli articoli pubblicati  
 rispecchiano unicamente  
 l'orientamento dei rispettivi autori  
 pubblicazione registrata presso  
 il Tribunale di Milano  
 nel 1966 con numero 284  
 indirizzo postale gruppo  
 pubblicità inferiore al 70%

**abbonamento (Italia)**  
 annuo, lire 3000

**abbonamento (Estero)**  
 dollari U.S.A. 14

numero singolo: lire 600  
 numero arretrato: lire 800

per cambiamento d'indirizzo  
 o per essere accompagnato  
 da lire 100 in francobolli

**strazione e distribuzione**  
 Milano, via A. Stradivari 7

**Versamenti**  
 acquisto di numeri singoli  
 o per l'importo corrispettivo  
 al c.c. postale n. 1/45857

Associazione Ricerca e Studi  
 Milano, via A. Stradivari 7

correnti postali di Roma  
 causale del versamento

<b>Editoriale</b>	434	<b>Demagogia pastorale</b>
<b>Giambattista Torellò</b>	435	<b>Celibato e personalità</b>
<b>Fortunato Pasqualino</b>	445	<b>Il concetto di Stato in Luigi Sturzo</b>
<b>Charles Journet</b>	450	<b>Le apparizioni del Risorto</b>
<b>Georges Bavaud</b>	453	<b>Il corpo « spirituale » di Gesù</b>
<b>Carlo Bellò</b>	457	<b>Mons. Bonomelli in udienza da Leone XIII</b>
<b>Pier Giovanni Palla</b>	462	<b>Imperialismo e birth-control</b>
<b>Emanuele Samek Lodovici</b>	467	<b>Il rasoio di Cordero</b>
<b>Fino Cimo</b>	477	<b>Corrispondenza da New York. Ted Kennedy davvero « out »?</b>
<b>Cesare Cavalleri</b>	480	<b>Per Giuseppe Ungaretti</b>
<b>Vittorio Mencucci</b>	482	<b>Educazione. I professori disarmati</b>
<b>Raffaele Medetti</b>	486	<b>Sport. Messico e nuvole</b>
<b>Floriana Vella - Ida Boni</b>	487	<b>Arti visive. Klee, De Chirico, underground</b>
<b>Claudio G. Fava</b>	492	<b>Cinema. Tutti contenti a Cannes</b>
<b>Adriano Bellotto</b>	494	<b>Lessico televisivo. Durata degli spettacoli. Telelinguaggio</b>
<b>Roberto Giorni</b>	496	<b>Economia. Carli: la magistratura della moneta</b>
<b>Armand</b>	497	<b>Studi gattolici</b>
<b>Riccardo Carucci</b>	499	<b>Esteri. Galateo del colpo di Stato</b>
<b>Gianni Bellotti</b>	501	<b>Congressi. La riforma della Rai</b>
<b>Franco Palmieri</b>	502	<b>Riviste &amp; Riviste. Moravia e la storia</b>
	505	<b>Libri ricevuti</b>
	512	<b>Libri &amp; Libri</b>

I sacerdoti nostri lettori e i loro colleghi sono invitati al V° Convegno di teologia pastorale che **Studi cattolici** organizza alla fine di luglio presso il Castello di Urzio (Lago di Como). È un convegno residenziale al quale partecipano qualificatissimi relatori che forniscono spunti di riflessione per lo scambio di esperienze che si svolge tra i convegnisti in un clima di cristiana fraternità alimentata dalla preghiera liturgica comune. Il tema di quest'anno è:

**FEDE E AVVENIRE DELL'UOMO (TEOLOGIA DELLA SPERANZA)**

- Lunedì 27 luglio  
 ore 21 - Presentazione del Convegno
- Martedì 28 luglio  
 ore 10 - Prof. don **Vincenzo Miano**, segretario del Segretariato per i non credenti: relazione sul tema generale del Convegno.  
 ore 16 - Prof. **Gianfranco Morra**: « Il primato del futuro nel pensiero contemporaneo ».
- Mercoledì 29 luglio  
 ore 10 - Prof. Mons. **Settimio Cipriani**: « Parola di Dio, Parola di promessa ».  
 ore 16 - Prof. don **Felice Montagnini**: « La speranza nella Bibbia ». Dott. **Renzo Fabris**: « La speranza sulla via dell'umanesimo ».
- Giovedì 30 luglio  
 ore 10 - Prof. don **Pedro Rodríguez**: « Il primato della speranza nella vita del cristiano ».  
 ore 16 - Prof. Mons. **Enzo Lodi**: « Il sacrificio della Messa nell'attesa del Regno ».

Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi urgentemente alla redazione milanese di « Studi cattolici », 20131 Milano, via A. Stradivari, 7 - tel. 20.92.02.

# La maturità affettiva del sacerdote **CELIBATO & PERSONALITA'**

ll'ora sconsiglia di  
pe energie per sem  
quidistanza dalla  
ne, di difendersi  
ideologiche dalle  
ionario o di riform  
gioco non è l'onore  
di un giorno, ma la  
felicità di molta gente  
deriva, per cui pro  
, oltre che anacron  
a prima vista « stori  
angelico.

no alle prese con i  
ha bisogno di esse  
che Dio l'ama e che  
mato, che si può trat  
iale colloquio con  
i sono perdonati, che  
essare e così convie  
tutti avendo inoltre  
mensa del Signore, ch  
siste per aiutare i  
re coerenti con la

on si fa, se il popola  
ve i benefici dell'ins  
rsvizio pastorale, n  
nessun gesto clamor  
rre rimedio alle caren  
l nostro tempo, che  
bi della propria in  
madre feconda qual  
apportando il peso de  
del caldo, riconduce  
nergie all'opera met  
evangelizzazione.

M. I.

Nei giorni 6-7-8 maggio il CRIS (Centro Romano di Incontri Sacerdotali) ha organizzato presso l'Aula Magna della Residenza Universitaria Internazionale di Roma un ciclo di conferenze dal titolo « Sacerdozio e senso della vita ».

Il prof. Victor E. Frankl ha trattato il tema « Psichiatria e ricerca umana del senso della vita », il sacerdote Giambattista Torellò è intervenuto sull'argomento del celibato, ed infine il card. John Wright, prefetto della Congregazione del clero, ha parlato di: « Sacerdozio, umanesimo e croce ». Mentre informiamo che gli atti del convegno saranno prossimamente pubblicati integralmente dalle Edizioni Arca, siamo lieti di anticipare ai nostri lettori il testo della conferenza di Giambattista Torellò, segnalando la validità dell'originale lavoro di animazione spirituale promossa dal CRIS: il Centro Romano di Incontri Sacerdotali, infatti, è nato in modo spontaneo dall'impegno di alcuni sacerdoti secolari per offrire ai loro confratelli delle diverse nazioni, che si trovano a Roma per motivi di studio o di attività pastorale, l'occasione di incontri, di mutuo aiuto spirituale e di scambi di esperienze pastorali. Senza vincoli associativi di alcun genere, il CRIS persegue una linea di rinnovamento in cui, accanto alla ricerca teologica, giuridica e pastorale, ha grande spazio l'impegno ascetico personale, nella convinzione che il sacerdote può servire gli uomini solo se il suo ministero ha un'intensa carica di vita spirituale. Infatti, come dicono i promotori, nel CRIS si avverte in profondità il richiamo di una nota frase di mons. Escrivá de Balaguer, il fondatore dell'Opus Dei: « Queste crisi mondiali sono crisi di santi » (Cammino, n. 301).

Il punto di vista scelto per la trattazione di questo tema è quello della psicologia medica, e quindi esula dal mio compito l'approfondimento teologico, morale e pastorale del fenomeno schiettamente umano che chiamiamo celibato.

Bisogna però subito premettere ciò che la esperienza del lavoro gomito a gomito con altri sacerdoti mi ha fatto constatare, cioè la esistenza di una concezione quasi superstiziosa che i preti di questa generazione nutrono verso la medicina e i medici, che non è qui il caso di analizzare, ma che ritengo assai dannosa per una equanime valutazione dei problemi umani, con cui essi vengono ogni giorno confrontati. Si tratta

di una certa ingenua ammirazione verso il mondo delle scienze fisico-naturali, e di una fiducia quasi sterminata verso i manipolatori dell'organismo umano, con il quale — a causa di una diffusa e assai difettosa educazione — il sacerdote è spesso in un netto rapporto di ambivalenza — cioè di diffidenza e di esagerata cura contemporaneamente —, che facilita senza dubbio la relazione pure ambivalente del sacerdote con il medico (il medico è stato per molto tempo il prototipo del sapiente non credente, controfigura del prete in tanti romanzi ed opere teatrali del secolo scorso).

Ma la medicina che il prete più o meno aper-

tamente e pulitamente ammira, è quella scientifico-naturale, tutta fisica e chimica, che il vecchio positivismo insediò nelle nostre facoltà universitarie e che ora si rifugia nei cervelli elettronici, ma che allo stesso tempo è sottoposta ad una revisione di base dovuta non solo alle scoperte dell'indagine fenomenologica, ma alle esperienze cliniche sempre più vaste e precise della medicina psicosomatica, della psicopatologia e anche della biologia stessa, che non permettono più una considerazione puramente fisicista del corpo umano. Uno dei biologi più valorosi del nostro tempo, A. Portmann, ha scritto drasticamente: « Nel processo evolutivo dell'uomo non si trova neanche una sola fase che possa considerarsi anteriore all'apparizione di quella caratteristica umana che chiamiamo spirituale ».

E fu nel quadro della medicina scientifico-naturale del positivismo che Sigmund Freud elaborò la sua immagine dell'uomo, lasciandosi coscientemente portare da preconcetti mutuati dalla fisica e voltando decisamente le spalle alla realtà dei fenomeni osservabili: « Noi non vogliamo classificare né descrivere i fenomeni, ma concepirli come segni di un gioco di forze che agiscono nella psiche... Noi lavoriamo ad una concezione dinamica dei fenomeni psichici. I fenomeni osservati devono — nella nostra concezione — lasciar il posto alle energie che noi presupponiamo ». Ci troviamo qui di fronte al dogmatismo riduzionista che fonda tutte le indagini freudiane, le quali necessariamente estrarranno dalla esperienza tutto quello e soltanto quello che la teoria vi aveva previamente immesso.

La concezione freudiana può essere riassunta in pochi postulati:

1. L'uomo è un oggetto, una specie di apparato, concepito sul modello delle macchine che egli costruisce.
2. La legge fondamentale che governa il suo funzionamento è quella della « omeostasi », cioè la legge della conservazione dell'equilibrio psicofisico.
3. Le manifestazioni psichiche sono legate tra loro da relazioni causali psicodinamiche.
4. Se si scoprono tali relazioni, si possono aggredire le cause di tutte le alterazioni psichiche, e rendere così l'apparecchio in condizioni di buon funzionamento.
5. Queste « cause » devono essere sempre dei fenomeni *più semplici* di quelli osservati, affinché questi possano essere facilmente ridotti a quelli: a questi fenomeni primordiali verrà dato il nome di istinti.
6. Questi fenomeni primari si devono trovare sempre all'inizio della catena causale, anche in senso temporale. Secondo questo postulato molti psicanalisti credono che la cosiddetta paura della nascita — poiché prima nel tempo — sia la causa di tutte le posteriori paure del bambino e dell'adulto, da

quella del lattante all'ottavo mese, fino a quella del bambino di fronte ai genitori, a quella dell'adulto di fronte ad ogni autorità umana o divina. Altri riterranno che la paura primaria sia da ricercarsi ancor prima della nascita, nella preistoria orrida di un parricidio commesso da qualche remoto antenato...

7. Quel che si nasconde dietro i fenomeni psichici — il gioco istintivo — è sempre l'autentico, il reale e quanto ci appare ed osserviamo è sempre l'inautentico, l'illusorio, l'inganno, la non-verità. Quel che precede nel tempo è dunque non soltanto e sempre causa, ma l'unica vera realtà, e viceversa qualsiasi fenomeno che avviene posteriormente — e proprio per questo — dev'essere degradato alla categoria dei prodotti secondari, cioè a proiezioni, reazioni, sublimazioni, trasferenze, oppure a semplice epifenomeno dell'unico primario, cioè dell'istinto.

## troppi pregiudizi ascientifici

Questa rigida filosofia riduttiva è stata purtroppo l'apporto psicanalitico che ha avuto maggiore successo nella nostra cultura borghese e tecnologica, lasciando in ombra un'infinità di felicissime osservazioni e intuizioni di quel grande clinico che fu Sigmund Freud, al quale — malgrado questa sua legatura ad una forma di pensiero totalmente scaduta — va riconosciuta la paternità indiscutibile di tutta la psicoterapia moderna.

La fenomenologia e l'analisi esistenziale — da filosofi come Bergson, Husserl, Max Scheler, Gabriel Marcel e Merleau-Ponty, e da psichiatri come Kretschmer, Allers, Frankl, Binswanger e Boss — hanno messo in evidenza quanto di postulato e di preconconcetto era contenuto nella teoria freudiana, ed hanno inaugurato una nuova maniera di considerare l'uomo; cioè, essenzialmente come soggetto, come apertura al mondo — non oggetto, o apparato chiuso in se stesso — imparando così a liberarsi dall'ossessione di tutto smascherare e demitizzare, e scoprendo e riconoscendo l'autenticità dei fenomeni dati, superando gli isolazionismi stagnanti che precludono la visione della totalità personale, e recuperando la libertà, quale contrassegno di ogni dimensione esistenziale, contro ogni meccanicismo fatalista. A loro volta, biologi e medici hanno dimostrato ampiamente che la legge fisica dell'omeostasi non riesce a spiegare nessun fenomeno organico: i fondamentali processi

Don Giambattista  
Sacerdozio e

vitali non  
servazione  
zioni semp  
sviluppare  
stein, e ric  
cerca prima  
ammalato.  
Furono pro  
logia ancor  
turalista, l  
mente ogni  
uale, riter  
struttrice d  
tere, in cui  
le far con  
umana.  
Ma anche  
di tale me  
fissimi clin  
astinenza s  
bi organici  
blicata nel  
quente, e  
rienze dei  
1940 (tra e  
essere molt  
diche per c  
di Abd  
Aschoff, K  
Berger, Ba

ottavo mese, fino a  
fronte ai genitori,  
fronte ad ogni auto-  
altri riterranno che  
ricercarsi ancor più  
preistoria orrida di  
o da qualche remon-

de dietro i fenomeni  
ativo — è sempre l'au-  
to ci appare ed ossa-  
entico, l'illusorio, l'is-  
Quel che precede nel  
oltanto e sempre can-  
oltà, e viceversa qual-  
viene posteriormente  
— dev'essere desta-  
i prodotti secondari  
oni, sublimazioni, tra-  
plice epifenomeno del  
dell'istinto.

## di pregiudizi ascientifici

riduttiva è stata più  
analitico che ha avu-  
nella nostra cultu-  
gica, lasciando in on-  
cissime osservazioni  
de clinico che fu Sigm-  
e — malgrado questa  
forma di pensiero te-  
riconosciuta la pater-  
tta la psicoterapia mo-

analisi esistenziale —  
on, Husserl, Max Scher-  
Merleau-Ponty, e da  
chmer, Allers, Frankl —  
hanno messo in evi-  
ditato e di preconcetti  
dria freudiana, ed han-  
ova maniera di consi-  
essenzialmente come

ura al mondo — non  
chiuso in se stesso —  
arsarsi dall'ossessione di  
demitizzare, e scoprire  
autenticità dei fenomeni  
isolazionismi stagnanti  
visione della totalità  
ndo la libertà, quale  
dimensione esistenziale  
nicismo fatalista.  
e medici hanno dimo-  
ne la legge fisica della  
a spiegare nessun  
fondamentali processi



Don Giambattista Torellò e il prof. Viktor E. Frankl al tavolo dei relatori durante il ciclo di conferenze sul tema «Sacerdozio e senso della vita» organizzato dal Centro Romano di Incontri Sacerdotali.

vitali non mirano primariamente alla conservazione dell'equilibrio, bensì creano tensioni sempre nuove che fanno progredire e sviluppare la vitalità. Come diceva Goldstein, e ricorda spesso Frankl, l'organo che cerca primariamente equilibrio è un organo ammalato.

Furono proprio una medicina ed una psicologia ancorate al pensiero scientifico e naturalista, le discipline che diffusero largamente ogni sorta di tabù sull'astinenza sessuale, ritenuta dannosa e addirittura distruttrice delle capacità di lavoro e di piacere, in cui la «idraulica» psicanalitica voleva far consistere la normalità, la salute umana.

Ma anche ai tempi del massimo successo di tale medicina, noti scienziati e rinomati clinici si rifiutarono di vedere nella astinenza sessuale una vera causa di disturbi organici. L'inchiesta dello Scremin, pubblicata nel 1944, è straordinariamente eloquente, e fa vedere l'unanimità delle esperienze dei medici più famosi tra il 1920 e il 1940 (tra essi 7 premi Nobel). Non bisogna essere molto addentro nelle conoscenze mediche per capire il peso di nomi come quelli di Abderhalden, Langley, Sherrington, Aschoff, Krichl, Mingazzini, Walter Jauregg, Berger, Babinski, Bleuler, Kraepelin, Bum-

ke, Minkowski, Klemperer, Monakow, Banti e Jung. Per tutti loro, l'astinenza sessuale è assolutamente innocua dal punto di vista igienico, sempre che la sessualità non venga contemporaneamente stimolata e repressa. Si deve far notare che gli astinenti che mostrano disturbi non guariscono per mezzo dell'attività sessuale — come parecchie volgarizzazioni mediche e psicanalitiche vorrebbero far credere, e come persino non pochi medici sussurrano all'orecchio dei clienti sprovveduti, medici, sia detto senza indugi, che in nessuna facoltà studiarono sessuologia e quindi in questi argomenti sono totalmente succubi degli stessi pregiudizi della folla — tutt'al contrario: questi ammalati trasferiscono le loro anomalie all'ambito dei rapporti sessuali e divengono facilmente dei perversi. La patologia sessuale va a finire oggi quasi di peso nella clinica psichiatrica, ed in essa si fa strada sempre più decisamente la concezione dello zurighese M. Boss, secondo la quale ogni disturbo sessuale tradisce «una radicale alterazione di tutta l'esistenza, cioè un restringimento strutturale dei rapporti dell'uomo con se stesso e con il mondo».

Dal punto di vista biologico, si può affermare senza ambagi che il sesso, pur rappresentando un richiamo così forte, è una

attività di lusso. L'astinenza sessuale forzata negli animali — che pur hanno un comportamento chiaramente segnato dal ritmo sessuale — si è dimostrata completamente innocua. E nella donna, che a differenza dell'uomo possiede un marcato ritmo sessuale — l'ovulazione — si avverte che questo non ha influsso sul suo comportamento spontaneo. Nessun paragone è possibile con l'animale: nell'uomo tutto si mostra permeato di spirito, cioè di libertà (Aron, Portmann, Oraison).

## nevrosi, frustrazione e sacrificio

Riguardo ai cosiddetti « squilibri della personalità », cioè alle nevrosi, che la continenza sessuale arrecherebbe, bisogna ricordare le parole dello stesso Freud: « La ragione per cui queste persone si ammalano è il rifiuto loro imposto in un modo qualsiasi dalla realtà alla soddisfazione dei loro desideri sessuali ». Se non si generalizza questa eziologia, si può essere completamente d'accordo con questa formulazione purché venga dovutamente sottolineata la parola « imposto ». Infatti non è una frustrazione qualunque del sesso che nevrotizza il soggetto ma una frustrazione non voluta, anzi intimamente respinta, che con il celibato liberamente assunto per amore ed in spirito di servizio non ha nulla a che fare. La nevrosi denota invece una chiara assenza di amore — inteso come modo oblativo di essere-nel-mondo — e quindi un ragguardevole restringimento del rapporto io-mondo, palesemente patogeno.

Coloro che per circostanze diverse — donne che « non trovano marito », malati che non possono sposarsi — sono costretti all'astinenza sessuale, dovranno senz'altro « fare di necessità virtù », cosa non soltanto possibilissima ma persino nobilissima, se si ricorda quanto Frankl ha detto circa i valori che egli chiama « di atteggiamento », e accettare e assumere la loro astinenza sessuale nell'intimità dell'io, affinché la loro sessualità si integri nella totalità della personalità e non dia luogo allo screditato tipo della vecchia zitella stramba, che riempie la casa di cagnolini e canarini, bisbetica e intrattabile... non a causa della mancanza di rapporti sessuali, ma della sua vita da lei considerata priva di senso. E non è il matrimonio, né il celibato quel che dà senso alla vita, ma la fede e l'amore che attuano l'autotrascendenza dell'uomo nel dono di sé all'Altro.

La nevrosi non si evita semplicemente eliminando frustrazioni, perché anche il matrimonio frustra, di fatto, molte possibilità umane, e non solo nel senso giuridico (« Chi ama una donna, rinuncia all'immensità di tutte le altre »), ma nel senso che la dedizione che l'amore umano comporta esige non pochi sacrifici, e nel senso che l'amore e la stessa vita sessuale fanno provare l'insufficienza, la limitazione, la relatività di una unione che brama infinito, eternità e assolutezza che di per sé essi non sono in grado di offrire, ragion per cui tutti gli amanti devono accorgersi infine, come dice Thibon, che amare non è saziarsi né divorarsi a vicenda, ma soffrire insieme la fame e trasformarla in comune preghiera.

« Una frustrazione non è ben sopportata che nella misura in cui si vive positivamente ciò che essa permette di vivere » (M. Oraison). La situazione del celibe, pertanto, non è più esposta a crisi di quella della persona sposata, senza contare che le frustrazioni che il matrimonio impone sono in genere meno ben sopportate di quelle che il celibato comporta, per cui si può affermare — da un punto di vista psicologico e statistico — che il celibato dovuto all'oblatività senza riserve che suppone o a cui conduce — se le motivazioni religiose non vengono meno — non si dimostra affatto svantaggiato nei confronti del matrimonio. Decisivo in ogni questione sessuale sarà sempre il fattore psichico, o meglio, la disposizione interiore, spirituale e religiosa, che non mira a situazioni e valori passeggeri, provvisori e rivedibili, bensì definitivi e irrevocabili, quale segno incontrovertibile dell'impegno specifico e della pienezza di esercizio della libertà. Il celibato positivo non è solo sorgente di libertà, ma attuazione, realizzazione della libertà in una delle sue forme più radicali, ed in questo senso, dunque, eminentemente salutare. « Se l'astinenza sessuale, dice Jung, non è una scappatoia davanti alle necessità ed alle responsabilità della vita e della sorte, allora non è affatto dannosa. Essa deve però essere liberamente voluta e riposare su convinzioni religiose: tutte le altre motivazioni sono troppo deboli e producono la mancanza di unità interiore, e con ciò la nevrosi, la quale è sempre espressione di un conflitto morale ». Secondo la psicopatologia attuale le possibilità di maturazione della personalità del celibe sono tanto larghe quanto quelle dell'amore di cui vive. In altre parole: l'unico nemico della personalità matura è l'egocentrismo.

Si può proclamare senza incertezze che vi sono tanti inabili per il celibato quanti ve ne sono per il matrimonio. Infatti — come si è già accennato — non vi sono più insuccessi nel celibato che nel matrimonio: in ambedue i casi la difficoltà proviene dalla più o

meno riesce  
non sa dar  
e incapacità  
all'amore u  
matrimonio  
il matrimo  
problema sessu  
che il natu  
l'appare que  
saggio dal  
vere per te  
base indispe  
l'integrazion  
ionalità. E  
ticamente il  
caso una li  
personalissi  
dersi: nean  
l'appagamen  
non esiste u  
ne non esis  
carnato.  
Tommaso d  
raintenden  
ius nubere  
stenersi da  
esso ci è off  
scienza »:  
na concupi  
fficacius re  
tem maius  
i carnis m  
monio non  
ad).

il mat  
non è

eni uomo e  
del remedi  
svoli insucc  
soddisfazion  
matrimonio  
struttura spi  
more. E po  
celorum si  
rituale e  
nalizzazione  
sto, si capi  
personalit  
scrivere la  
presa rara  
togi non a  
to per eser  
stica « gi  
ne ai falsi  
ati « vecch  
tratta di  
to con gl

semplicemente e perché anche il ma...  
 molte possibilità  
 senso gidiano (« Chi  
 a all'immensità di  
 senso che la de  
 no comporta esig  
 senso che l'amore  
 fanno provare l'in  
 la relatività di una  
 co, eternità e asso  
 non sono in grado  
 tutti gli amanti de  
 me dice Thibon, che  
 divorarsi a vicenda  
 me e trasformarla

ben sopportata che  
 e positivamente ci  
 ere » (M. Oraison)  
 pertanto, non è più  
 della persona sp  
 frustrazioni che il  
 in genere meno bea  
 il celibato compor  
 are — da un punto  
 istico — che il celi  
 a senza riserve che  
 — se le motivazioni  
 eno — non si dimo  
 nei confronti del  
 ogni questione ses  
 ore psichico, o me  
 iore, spirituale e re

situazioni e valori  
 ivedibili, bensì def  
 segno incontrover  
 ico e della pienezza

Il celibato positivo  
 bertà, ma attuazio  
 bertà in una delle  
 ed in questo senso,  
 salutare. « Se l'asti  
 , non è una scappa  
 tà ed alle responsa  
 sorte, allora non è  
 ve però essere libe  
 e su convinzioni re  
 tivazioni sono trop  
 mancanza di unità  
 rosi, la quale è sem  
 nflitto morale ».

la attuale le possibi  
 personalità del ce  
 quanto quelle del  
 tre parole: l'unica  
 matura è l'egocen

incertezze che vi so  
 libato quanti ve ne  
 Infatti — come si è  
 sono più insuccessi  
 trimonio: in ambe  
 roviene dalla più

meno riuscita vittoria sull'egocentrismo: chi  
 non sa darsi, si perde; chi non sa negarsi,  
 è incapacitato all'amore: all'amore di Dio e  
 all'amore umano. Chi non è casto prima del  
 matrimonio, raramente lo sarà poi, perché  
 il matrimonio non risolve il cosiddetto "pro  
 blema sessuale": esso non può offrire altro  
 che il naturale terreno sul quale si può svi  
 luppare quel che è decisivo: il faticoso pas  
 saggio dal « vivere per me » (egotico) al « vi  
 vere per te » (dell'amore). L'oblatività è la  
 base indispensabile della maturazione e del  
 l'integrazione sessuale nella totalità della per  
 sonalità. E questo non lo comporta automa  
 ticamente il matrimonio, ma richiede in ogni  
 caso una libera e faticosa conversione, una  
 personalissima « metanoia ». Bisogna disillu  
 dersì: neanche la pace dei sensi è frutto del  
 l'appagamento dell'istinto sessuale, perchè  
 non esiste un tale « istinto » isolato, così co  
 me non esiste nessuno spirito isolato, disin  
 carnato.

Tommaso d'Aquino risponde a coloro che,  
 fraintendendo il famoso detto paolino *me  
 lius nubere quam uri*, ritenevano « pazzia  
 astenersi dal matrimonio, perchè proprio in  
 esso ci è offerta la medicina contro la concu  
 piscenza »: « *Ratio illa procederet nisi con  
 tra concupiscentiae morbum posset aliquod  
 efficacius remedium adhiberi: adhibetur au  
 tem maius remedium per opera spiritualia  
 et carnis mortificationem ab illis qui matri  
 monio non utuntur* » (Suppl. III, q.42, a3,  
 ad3).

## il matrimonio non è un rimedio

Ogni uomo esperto conosce bene la relatività  
 del *remedium concupiscentiae*, e gli innume  
 revoli insuccessi e divorzi che, malgrado la  
 soddisfazione istintiva, si costatano, se il  
 matrimonio non è sorretto da una robusta  
 struttura spirituale e dalla rinuncia di sé per  
 amore. E poichè nel celibato *propter regnum  
 celorum* si realizzano radicalmente la vita  
 spirituale e la folle rinuncia di sé, come at  
 tuazione dell'amore più oblativo e più  
 casto, si capisce che esso riesca a fornire del  
 la personalità eccezionalmente armoniche.  
 L'impresa raramente tentata, ma tutti gli psi  
 ologi non accecati da pregiudizi, hanno po  
 tuto per esempio osservare in loro una carat  
 teristica « gioventù dello spirito », che li op  
 pone ai falsi celibi spesso giustamente chia  
 mati « vecchi scapoli » e « vecchie zitelle ».  
 Si tratta di personalità con un ottimo rap  
 porto con gli altri, che si mostrano inserite,

ma non travolte, serene, accoglienti, per cui  
 diventano facilmente dei buoni e ricercati  
 « consiglieri », « interlocutori valorosi » che  
 « aiutano a veder chiaro » senza imporre le  
 loro vedute. Si danno facilmente, sono attivi,  
 impegnati, ma equilibrati ed elastici, e spes  
 so la gente dice di loro: « Non si direbbe che  
 è celibe ». Sono « sicuri di essere se stessi »  
 (non « sicuri di se stessi »), cioè autentici e  
 modesti; stimano l'amore umano, ma ne ve  
 dono la limitazione e la relatività... e quindi  
 sanno radicarsi sempre di più a compiti che  
 sovrastano tutto ciò che è soltanto terreno  
 e temporale. Queste caratteristiche che M.  
 Oraison descrive ampiamente e senza alcu  
 na enfasi, fanno della personalità del celibe  
 per amore una figura altamente attraente,  
 verso la quale tutti possono guardare quale  
 realizzazione inconsueta della trascendenza  
 della vita personale.

Da questo punto di vista si può capire per  
 chè, contro ogni feticismo determinista, la  
 psicopatologia più aggiornata afferma le va  
 ste possibilità di trasformazione e di evolu  
 zione della personalità, non più irrigidita da  
 eredità o da complessi infantili, ma in dive  
 nire incessante, in *perpetuum mobile*, in un  
 dinamismo inesauribile, che è espressione  
 della libertà che la definisce e che plasma  
 l'ampiezza e la ristrettezza dei rapporti con  
 se stesso, con il mondo, con le cose, con gli  
 uomini, con Iddio.

Il celibato, che permette un'espansione per  
 fettamente soddisfacente della personalità,  
 richiede però un minimo di maturità affet  
 tiva, come d'altronde la richiede il matrimo  
 nio: si può dire anzi che in questo campo le  
 esigenze sono quasi le stesse, in estensione  
 ed in profondità. Chi non è sufficientemente  
 maturo per abbracciare il celibato, non lo è  
 neanche per sposarsi. Ma questa maturità si  
 acquista soltanto poco a poco, in modo non  
 lineare, tramite crisi, che devono essere sor  
 vegliate, puntellate e orientate, affinché chi le  
 soffre non si scoraggi cadendo nell'infelicità  
 o nell'infedeltà, le due tombe del processo  
 verso la maturazione.

Rari sono i celibati e rarissimi i matrimoni  
 che s'intraprendono con perfetta purezza di  
 cuore: l'egocentrismo s'infiltra in ogni dedi  
 zione iniziale sotto mantelli più o meno ono  
 revoli e dignitosi: l'affanno di appagamento  
 personale, il desiderio d'innalzarsi, di saziare  
 la propria fame di assoluto, la stessa preoc  
 cupazione per la santità personale e lo stes  
 so zelo apostolico, possono convogliare e  
 contrabbandare notevoli cariche egotiche  
 che solo il tempo, le oscurità, la prosa quo  
 tidiana, la secchezza della legge, l'inflessibi  
 lità delle strutture sociali, la tentazione, la  
 delusione, la solitudine affettiva... poco a  
 poco dirocceranno, portando l'imperfetto  
 amatore a quel vuoto salutare che i mistici  
 chiamano notti dei sensi e dello spirito e che  
 noi chiamiamo semplicemente « crisi existen

ziale». L'oblatività cresce e si purifica soltanto lungo la storia personale. Ma bisogna capire bene quel che si vive in codeste crisi, non fuggirle — « si ha paura dell'abisso, perchè nel suo fondo vi si incontra Dio » (Simone Weil) —, non distrarsene, e soprattutto non illudersi con eventuali cambiamenti di *partner*: perché l'unico che c'è da cambiare è l'io (Künkel).

La maggior parte dei cosiddetti matrimoni riusciti sono sempre coppie di « superstiti » di questi ineluttabili naufragi, in cui « o l'io uccide l'amore, o l'amore uccide l'io » (Thibon). La maggior parte dei celibi riusciti sono uomini che, attraverso crisi di maggior o minor portata, hanno saputo purificare le motivazioni iniziali della loro dedizione: è la storia di molti sacerdoti, la cui vocazione si decise in un seminario minore, e di non poche suore. Bisogna non essere tanto schizzinosi e puristi nei confronti delle motivazioni iniziali, se esse non erano totalmente sprovviste di aspetti autentici, perchè altrimenti, presi da un'iconoclastia disincarnata e furiosa, distruggeremo l'assoluta maggioranza delle vocazioni professionali, matrimoniali, religiose e sacerdotali! Un inizio non del tutto puro e persino gravemente tarato, può essere perfettamente corretto, compensato, purificato: anche un celibato carico di tabù sessuali e di paure della vita.

Da qui il bisogno di non isolare il problema sessuale, di non farlo oggetto di un'educazione a sé stante, ma di integrarlo nella struttura generale della personalità, come Adler, Allers, Forster, von Gebattel, Binswanger, Boss e Frankl hanno ripetuto a sazietà, contro il diffuso — e sovente ipocrita — vezzo educativo tutto proteso verso la liberazione dai tabù, come se questa frenesia non fosse partorita da un bel po' di tempo da quel nuovo e ferocissimo tabù che è l'anti-tabù.

La sessualità appartiene al rapporto amoroso dell'uomo col mondo; cioè a quel modo di essere-nel-mondo che chiamiamo amore, nel quale l'unità e la totalità dell'io e del tu si vivono nella forma del dono di sé senza riserve nè condizioni, configurando così tutte le dimensioni dell'esistenza corporale, psichica, spirituale.

E così come l'amore non è propriamente nè un « movimento » (Platone), nè un « atto » (Max Scheler), nè un « atteggiamento » (Jaspers), e meno ancora un « sentimento », una « emozione » o un « istinto sublimato », non si può nemmeno dire che la sessualità sia una pura « energia fisica » e neanche soltanto un'« espressione della personalità totale »: la sessualità — dicono gli analisti dell'esistenza — è amore attualizzato nella sfera corporale: un amore che può incarnarsi o realizzarsi sia nella attività sessuale, sia nella astinenza. I diversi modi di essere di questo amore, la sua ristrettezza o la sua ampiezza, il grado della sua generosità e dell'oblatività

che trascina, si realizzeranno nella sfera del comportamento e delle esperienze sessuali. Alla base di ogni disturbo sessuale troviamo, come dicevamo, un restringimento del modo amoroso di essere-nel-mondo, a causa d'isolamento, di caparbietà, di autoriflessione, di paura, ecc. Ciò vuol dire che il comportamento sessuale di ogni uomo non dipende fondamentalmente dalla sua costituzione o dalla struttura sociale in cui è inserito: esso può essere sempre trasformato, e in persona, cioè il suo modo di riferirsi agli altri, alla vita, a Dio, si trasforma pure adeguatamente.

## gli errori della pedagogia sessuale

Queste premesse d'ordine psicopatologico ci costringono a considerare la complessa problematica del celibato dal punto di vista della personalità totale e, necessariamente, anche dal punto di vista pedagogico. Purtroppo bisogna dire che i sacerdoti che vivono bene il loro celibato, ci riescono non proprio a causa dell'educazione ricevuta, ma assai sovente proprio nonostante questa. Ci riescono perchè la vita, come dicemmo, ci insegna e ci polisce, perchè l'oblatività fa miracoli, perchè la psicologia — grazie a Dio! — non è tutto, e perchè il sacramento dell'Ordine e la grazia vocazionale sono più efficaci dei nostri errori. Ad ogni modo bisogna segnalare, benchè brevemente, gli errori più frequenti che ho potuto osservare nella pedagogia sessuale affinchè, correggendoli, il celibato possa essere più facilmente vissuto in tutta la sua positività:

1. La pedagogia « angelista »: una sdolcinata retorica, una fraseologia *kitsch*, un melensso e decadente formalismo *prude* caratterizzato buona parte della pedagogia della castità in scuole cattoliche e seminari, parallelamente alla polverosa morale vittoriana di una cultura mondana farisaica che la rivoluzione freudiana venne a smascherare senza compassione. Si doveva essere puri « come gigli ». casti « come agnelli », e persino come « colombe ». Un malumorato e malcelato manicheismo che vedeva nel sesso la fonte di ogni male, e che si drappeggiava con eufemismi tutto candore zuccherato, ingenuità stucchevole e svirilizzata innocenza, serpeggiava nel cuore stanco di questa pedagogia.

Si ignorava — più o meno consapevolmente — che tutto il cristianesimo fa perno proprio sull'Incarnazione del Logos di Dio, che



ranno nella sfera de  
e esperienze sessual  
rbo sessuale trover  
n restringimento del  
re-nel-mondo, a caus  
pietà, di autoriflessi  
vuol dire che il com  
i ogni uomo non è  
ate dalla sua costit  
sociale in cui è ins  
mpre trasformato,  
mondo della concre  
modo di riferirsi a  
io, si trasforma pur

## errori della ia sessuale

ine psicopatologico  
are la complessa pri  
dal punto di vista del  
necessariamente, an  
pedagogico. Purtroppo  
rdoti che vivono bene  
iscono non proprio  
ricevuta, ma assai so  
ate questa. Ci riescon  
dicemmo, ci insegna  
tività fa miracoli, per  
grazie a Dio! — non  
mento dell'Ordine e la  
o più efficaci dei nost  
isogna segnalare, ben  
rori più frequenti che  
lla pedagogia sessuale  
il celibato possa ess  
to in tutta la sua pos

elista»: una sdolcina  
ogia kitsch, un melo  
ismo *prude* caratteri  
pedagogia della castità  
e seminari, parallela  
morale vittoriana  
farisaica che la riv  
ne a smascherare sc  
veva essere puri « ca  
ne agnelli », e persi  
malumorato e mal  
vedeva nel sesso  
ne si drappeggiava  
ore zuccherato, in  
svirilizzata innocen  
stanco di questa ped

meno consapevolmen  
nesimo fa perno pr  
del Logos di Dio, ch

come diceva audacemente S. Tommaso *Deus caro, ut caro fieret Deus*, che questa carne era « tempio dello Spirito Santo », che quei corpi sessuati sono materia di un sacramento, che tutti i sacramenti sono ordinati al sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, che tutta la liturgia è un « culto divino della carne » (Torras i Bages), questa carne che il Tertulliano premontanista definì « colonna della salvezza ». No: ci si voleva anche, dimenticando, come diceva Pascal, che chi la vuol far da angelo, finisce facendola da bestia ».

Pedagogia della paura: questa pedagogia della purezza — dice Escrivá de Balaguer — sapeva di fatto soltanto parlare dell'impurezza, e in modo tale che essa diveniva il fantasma delle notti insonni dei candidati al sacerdozio. I « pericoli » erano dappertutto in agguato, le suggestioni del maligno allignavano in ogni dove, ogni sguardo, ogni lettura, ogni contatto umano potevano tramutarsi in occasioni di peccato, di un peccato che non soltanto portava alla morte dell'anima, ma anche alla rovina della salute corporale: il che poi in molti casi, specie per quel che si riferisce all'onanismo, mancava di ogni fondamento reale. Questa pedagogia provoca inevitabilmente il crampo psichico che paralizza ogni vitalità e ogni gioia; produce vertigini così gravi che precipita gli ossessionati asceti nelle maglie del vizio da cui proprio così ardentemente volevano fuggire, in virtù di un'inesorabile legge psicologica che Frankl ha descritto magistralmente a proposito di quella che egli chiama « ansia di attesa ». Tommaso d'Aquino dice che la prima condizione per superare una tentazione è non meravigliarsi di sentirsi, non spaventarsene, e Giovanni della Croce asseriva che i moti di sensualità, frequenti nei principianti, si devono spesso proprio al timore che se ne ha.

La paura non fa nascere alcuna virtù, bensì una nuova sorta di egocentrismo, che a sua volta dà luogo al restringimento della personalità, alla frustrazione, ed a ogni sorta di patologici sensi di colpevolezza e di angoscia incompatibili con lo sviluppo della vita spirituale.

La pedagogia dell'ignoranza: secondo questa paradossale pedagogia, della vita sessuale era meglio non parlarne. La vita stessa, purtroppo, avrebbe messo i giovani preti a contatto con la dura realtà. Con ciò si riassume soltanto a eccitare la fantasia, a rendere morbosa la più normale curiosità, a far sì delle cose del sesso idee molto approssimative e soltanto negative. Non si creda che negli anni del secolo scorso: soltanto 15 anni fa in molti seminari si studiava nelle lezioni di scienze naturali la riproduzione delle piante e dei pesci, ma non quella degli uomini; in un seminario, il cui nome non voglio ricordare, il trattato morale *de sexto* non si spie-

gava in pubblico, e veniva relegato allo studio personale, ed in un altro veniva spiegato ma non in classe, bensì in cappella, dal direttore spirituale in cotta e stola...

Oggi che gli adolescenti vengono iniziati alle questioni sessuali da rotocalchi, film, e dall'abbondante letteratura semi-pornografica che tutto invade, si rende più necessaria che mai una vera istruzione sessuale, perchè l'erotismo che si vende sotto il mantello ipocrita dell'educazione sessuale non istruisce ma istupidisce, e rimpinza l'animo dei ragazzi di innumerevoli tabù e di avviliti anacasmismi.

Le finezze di pudore dei santi — benchè vincolate formalmente alle consuetudini della epoca in cui vissero — non sono mai state ingenuità ignorante nè pochezza di spirito, ma espressione della sottile e chiaroveggente discrezione del vero che contraddistingue ogni autentico amore. Di fronte alla chiarezza e persino ruvidezza dei modi di una Caterina da Siena e di un Tommaso d'Aquino, la figura di Luigi Gonzaga che, con gli occhi fissi al pavimento, non solo non guardò mai il volto della sua sovrana Maria di Austria *sed etiam a matris vultu contineret*, come dice il Breviario romano, ci pare una pia ma leggendaria menzogna che non potrebbe edificare nessuno, e siamo convinti che questo *homo sine carne* non potrebbe mai essere un modello della nostra scaltrita gioventù, trattandosi di una personalità nevrotica che con la santità nulla avrebbe a che fare.

4. Finalmente, la pedagogia restrittiva, secondo la quale per certi direttori spirituali se un seminarista è casto, tutto in lui sarebbe perfettamente a posto. Una pessima dottrina teologica e psicologica, e una prassi completamente sprovista di senso del reale. Se non si vive e si insegna che l'unico valido riassunto della legge di Dio è l'amore di Dio e quello del prossimo, e si insiste invece a proposito e a sproposito, su un primato più o meno teoretico della castità, avremo forse dei continenti, ma non certamente dei casti, avremo celibi acidamente frustrati, corazzati da una malinconica puntigliosità e da una diffusa diffidenza verso il mondo, che non di rado cova il peggiore di tutti i mali: la superbia dello spirito (Escrivá de Balaguer) la quale però, a lunga o a breve scadenza, conoscerà il cortocircuito drammatico che fa precipitare l'aspirante angelo nell'abisso della carnalità.

## senso della vita e oblatività

L'educazione al celibato si riduce, in ultima istanza, all'enucleazione del suo significato. Bisogna liberarsi decisamente da tanti formalismi e giuridicisms che la vita stessa spazza via senza rimedio, e andare direttamente ed appassionatamente al problema del « significato ». Tutta la dottrina di Frankl sul « senso della vita » ha qui una validità indiscutibile. Se tutta la vita acquista significato solo nell'ambito del « servire » e dell'« amare », molto di più la vita di colui che sarà per sempre « ministro », « servo » e addirittura « servo inutile », cioè imbarcato in una purezza di dedizione che nessuna zavorra egotica — ansia di riconoscenza, di autosoddisfazione, di autorealizzazione, o di successo personale — dovrebbe appesantire. Eugen Minkowsky, in una delle sue splendide ricerche fenomenologiche, si arresta ad un tratto, per esclamare come meravigliato: « La vita... è fatta per l'oblatività! ». Questo è quel che deve assimilare giorno dopo giorno, teoricamente e praticamente, il futuro sacerdote, perchè il senso cristologico, ecclesiologico ed escatologico del celibato, di cui ha discorso lungamente Paolo VI, non sono altro che aspetti dell'oblazione totale di sé a Cristo ed al Suo Corpo — la Chiesa —, che assume la ineffabile pazzia della croce, in una speranza contro ogni speranza. La castità, diceva Tommaso d'Aquino, non è lodevole in sé, ma in quanto porta alla contemplazione delle cose divine. Se nel futuro sacerdote questa vita nascosta con Cristo in Dio della nuova Alleanza non si riesce a svegliare, se di lui non si riesce a fare prima di ogni altra cosa un uomo di orazione che brucia dal desiderio di vedere Dio già in questo mondo — nelle cose, negli eventi, nei fratelli più smarriti — perchè è in questa contemplazione che gli si sveleranno il senso e l'ultimo fondamento di tutto il suo vivere, non si riuscirà ad avviarlo sulla strada del celibato positivo ed espansivo. Rahner dice che il senso del celibato non può essere percepito che nel dialogo con Dio stesso, mediante quei clamori e quelle implorazioni della grazia che si consumano in una cieca avventura, mediante quella lotta supplicante una sempre nuova disponibilità nei confronti dello scandalo e della follia della croce e del Vangelo.

Questa follia e questo scandalo risultano ancor più evidenti nella nostra epoca in cui le tendenze demitizzanti, desacralizzanti e secolarizzatrici che vorrebbero un Cristo solo eroe umanitario, un cristianesimo solo umanesimo e dei sacerdoti solo assistenti sociali, si accompagnano dalla cosiddetta « rivoluzione sessuale », secondo il modello di quello psicanalista eterodosso viennese, morto nel 1947 in un carcere americano, che si chiamò Wilhelm Reich. Egli predicò con fanatico zelo l'abolizione di ogni valore trascendente, di ogni morale, del matrimonio, di ogni sorta di autorità, affinché la « felicità sessuale » eli-

minasse a mo' d'incantesimo guerre, repressioni e nevrosi, analogamente al programma di un partito politico recentemente fondato: il cosiddetto DSP o *Deutsche Sex Partei*.

E se i cattolici, per un conformismo alquanto ingenuo, cedono essi pure alla mitologia del la secolarizzazione totale e dello scientismo redentore di ogni male, non è da sorprendersi che anch'essi pian piano intraprendano la « lunga marcia » verso il *Sexualglück*, verso la « felicità sessuale ». Un giornale della gioventù studentesca cattolica viennese ha già combattuto poche settimane fa l'istituzione matrimoniale monogama e difeso il « matrimonio di gruppo » perchè « più naturale e più umano »; altrove ho letto che il cosiddetto matrimonio tra omosessuali dovrebbe essere non soltanto riconosciuto legalmente, ma considerato sacramento, ed un professore di pedagogia dell'università di Darmstadt pubblicherà in questo mese un libro in cui chiede che le scuole medie non solo diano istruzioni teoriche sulla vita sessuale, ma fomentino il suo esercizio nelle scuole stesse, costruendo dei locali adatti in cui gli allievi e le allieve, senza alcun genere di controllo, abbiano la possibilità di soddisfare il loro erotismo che altrimenti verrebbe pericolosamente rimosso...

In questo clima esaltato, il sacerdote demitizzato, desacralizzato e secolarizzato è logico che non soltanto senta il bisogno di esercitare un altro mestiere, ma che per la sua autorealizzazione ritenga di non poter fare a meno di una moglie.

## un "dolce stil novo" anche in teologia

Alcuni teologi, freschi di entusiasmo per le loro recenti scoperte del valore positivo della sessualità — benchè di essa mostrano di saper ancora ben poco, — hanno talmente idealizzato il matrimonio che il celibato dei preti non può apparir loro che come una ferita insanabile. Questa lirica erotica del « dolce stil nuovo teologico », che presenta il matrimonio come un mezzo indispensabile per lo sviluppo della personalità e del suo senso sociale è, dal punto di vista psicologico, una grande menzogna, a parte l'offesa che arreca all'unico *perfectus homo* e unico redentore del mondo che è il Cristo. Il celibato priva certamente di molte gioie, ma permette impegni, realizzazioni, distrazioni e gioie che lo sposato non conosce, in modo tale che, se egli vive la pienezza della sua dedizione, si converte in un maestro dell'amore, anche

dell'amore coniugale, poiché egli realizza nella sua esistenza ciò di cui il matrimonio è soltanto il simbolo: l'unione nuziale tra Cristo e la Chiesa.

Se il prete non entra in questa « mistica » che prelude e anticipa la condizione finale dell'uomo nell'eternità, perderà il senso del suo celibato, e tutte le compensazioni che egli possa escogitare gli si dimostreranno dolorosamente insufficienti. Perciò — e non solo in relazione con la problematica del celibato — psicologi e psichiatri oggi richiedono — come è avvenuto recentemente in un congresso in Germania — che i sacerdoti e i teologi, se vogliono davvero aiutarli nel loro impegno sanitario, si dedichino meno alla psicologia ed alla sociologia e più alla mistica, che sola fonda la condizione del cristiano, e a fortiori del sacerdote.

Non si creda però che il celibato positivo e saldamente ancorato nella spiritualità e nella maturità affettiva, possa fare a meno dell'ascetica. Una sessualità non esercitata, benché ben integrata, non dev'essere stimolata volontariamente all'ombra di calcoli farisaici sui limiti del permesso e del vietato. Non c'è bisogno di essere dei masochisti per capire che anche in un mondo meno erotizzato del nostro, la custodia dei sensi è necessaria se si vuole vivere castamente nel celibato — e anche nel matrimonio —. Nessun tabù anti-repressivo ci convincerà di un celibato vissuto senza sforzo, senza continenza del ventre, senza briglie nella fantasia, e anche senza una — controllata — penitenza corporale. La doccia fredda quotidiana, soglio dire ai seminaristi, è una disciplina efficace e igienica, che d'altronde ha il vantaggio di dimostrare che la vera castità « non puzza ». Più importante è, ad ogni modo, la croce che l'amore al prossimo impone, con tutte le abnegazioni, diligenze, umiliazioni, insuccessi, e ingratitudini che il servizio sacerdotale porta con sé, e che ci fa sempre rettificare l'intenzione e cercare Dio in tutte e sopra tutte le cose.

## Insuccesso, solitudine e fraternità

La maggior ragione, come ho udito dalla viva voce del fondatore dell'Opus Dei, se un prete adempie con serietà d'impegno tutti i doveri che si è assunto con la sua ordinazione, non avrà neanche il tempo di avere problemi personali, ed alla sera, affaticato da tan-

ta donazione, costaterà gioiosamente che non ha avuto un minuto in tutta la sua giornata per pensare a se stesso, potendo allora esclamare, felice: « Di fatto non vivo ego, sed vivit vero in me Christus ».

Ma vorrei sottolineare, per finire, che c'è qualcosa che potrebbe agevolare notevolmente le inevitabili crisi o momenti forti di ogni celibato, per positivo che sia: mi riferisco allo spirito di fraternità tra i sacerdoti stessi. Per esperienza posso affermare con ogni decisione che una gran parte delle inconscie motivazioni che spingono i sacerdoti che contestano o abbandonano il celibato, è la mancanza di un amore fraterno vissuto. La solitudine del prete, spesso descritta a fosche tinte, rivela non solo una grave mancanza di unione con Dio, ma anche la paurosa assenza di amicizia umana tra i sacerdoti. Quando l'insuccesso apostolico balza agli occhi, quando lo scontro con la realtà dura della cura d'anime fa crollare le illusioni accarezzate in seminario, quando le incomprendimenti e persino le calunnie si alzano in piedi, e con ciò si scuote la totalità dell'esistenza sacerdotale; quando i grandi ideali di santità e di santificazione s'insabbiano nella monotonia e nella tiepidezza quotidiane, quando l'oscurità della vita di fede ed il fardello della croce di ogni giorno divengono quasi insopportabili... e proprio in quel momento di estremo bisogno l'appoggio della carità fraterna viene a mancare... allora ci si chiude nell'isolamento amaro che non permette nessuna visione soprannaturale, e si volgono gli occhi ansiosi verso la consolazione sensibile della sensualità che si sveglia con una forza insospettata.

Si deve perfino costatare che la lotta indiscriminata che in molti seminari si conduceva contro le amicizie tra i seminaristi, a causa di pregiudizi psicologici e fors'anche delle paure coatte di alcuni superiori, rendeva un pessimo servizio al celibato dei futuri chierici. Il seminario dev'essere una scuola di amicizia, deve fomentare la fraternità a livello anche puramente umano, aver fiducia in essa, e non turbarla con insinuazioni ingiuste e di gusto assai deteriore. Ogni fatica in favore della nobile amicizia tra il clero è altamente meritoria, e dovrebbe rendere insensata la famosa sentenza di un santo, sempre interpretata in senso peggiorativo, *vita communis, mea maxima poenitentia*. Una vera educazione al celibato si radicherà dunque profondamente nella fraternità, affinché il candidato al sacerdozio possa sinceramente esclamare quel che purtroppo così di rado si sente dire e si riesce ad sperimentare: « *Quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum* ».

Giambattista Torellò